



Centro Studi Internazionali

L'EVOLUZIONE DELLA CAMPAGNA MILITARE IRACHENA NELLA LOTTA ALLO STATO ISLAMICO

di Stefania Azzolina e Michele Tauffer

GIUGNO 2016



Mappa Iraq. Elaborazione Ce.S.I.

Nel corso delle ultime settimane lo scenario militare iracheno si è evoluto principalmente in due teatri, la regione occidentale dell'Anbar e l'area di Mosul. In entrambi gli scenari le operazioni hanno l'obiettivo di liberare le ultime roccaforti delle milizie di al-Baghdadi nel Paese e di interrompere la continuità dei territori sotto il controllo dello Stato Islamico lungo due direttrici principali, Anbar – Deir er Zour e Mosul – Raqqa.

Concentrando l'attenzione sulla provincia di Anbar, al momento le operazioni risultano concentrate in tre aree. La prima è quella di Fallujah, una delle maggiori roccaforti delle milizie di al-Baghdadi sin dal gennaio del 2014. Lo scorso 22 maggio il Premier iracheno Haider al-Abadi ha annunciato l'inizio della campagna militare "Break Terrorism" per la liberazione della città, situata a circa 65 km a ovest da Baghdad. Il ruolo maggiore è svolto dagli uomini del Counter Terrorism Service – CTS (circa 1.500 unità) e dalle Forze di Polizia (circa 8.000 unità) inquadrati e coordinati dalla 1a divisione dell'Esercito Iracheno e dalla cosiddetta Golden Division (le forze speciali irachene). Tutti questi assetti possono contare anche del supporto delle Forze di Mobilitazione Nazionale (Al-Hashd al-Shaabi) nonché del supporto aereo della coalizione internazionale a guida statunitense "Inherent Resolve". Riguardo la strategia operativa, le operazioni militari sembrano al momento concentrarsi soprattutto sul fronte orientale della città con l'obiettivo di isolare Fallujah dalla capitale irachena. Tale necessità ha il

duplice scopo sia di tagliare le vie di comunicazione e approvvigionamento utilizzate dai miliziani del Daesh per colpire Baghdad negli ultimi mesi sia, più in generale, di realizzare una manovra di accerchiamento per poi neutralizzare IS all'interno del centro cittadino, come già avvenuto nel caso della liberazione di Ramadi. In particolare, il fronte governativo mira a penetrare nel centro città attraverso sei passaggi, rispettivamente a nord nei pressi di al-Jolan e Hay Al-Zubat, al centro lungo il ponte "Old Bridge" e l'autostrada n.1 e a sud attraverso la diga di Falluja e il valico di Hay Al-Shuhada. In particolare, sul fronte occidentale di Falluja le truppe di Baghdad dovrebbero incontrare minore difficoltà dopo la conquista di Ramadi e di alcuni villaggi posti ad est di Falluja quali al-Sijar, Nadhim al-Taqsim, Albu Shijil e Saqlawiyah. Il controllo di quest'ultimi, infatti, dovrebbe garantire una copertura alle operazioni in corso ed evitare un possibile impiego su due fronti delle forze governative. Certo è che l'andamento e la tempistica delle azioni militari potrebbero dipendere da molteplici fattori che rendono la campagna militare "Black Terrorism" particolarmente impegnativa e probabilmente molto lunga. In primis sarà necessario capire il livello di supporto di cui lo Stato Islamico potrà godere all'interno della popolazione, considerando che Fallujah, di fatto, non è mai stata controllata dal Governo centrale di Baghdad sin dalla caduta del regime di Saddam Hussein. A tale criticità va aggiunto

anche il discorso relativo alla partecipazione nelle operazioni delle milizie delle Forze di Mobilitazione Nazionale. La composizione marcatamente sciite di quest'ultime, infatti, rischia di generare una nuova spirale di violenze e di scontri settari in una regione a forte predominanza sunnita come quella dell'Anbar. Ci si riferisce in particolare alla possibilità che si verifichino episodi di rappresaglia da parte dei membri delle Forze di Mobilitazione Nazionale contro la popolazione sunnita non solo durante i combattimenti, ma anche nella fase post-conflitto. Tale ipotesi, infatti, potrebbe determinare una nuova situazione di instabilità nella regione anche qualora la minaccia dello Stato Islamico fosse neutralizzata.

Oltre al fronte di Fallujah, come precedentemente accennato, le operazioni in Anbar si svolgono anche lungo le due maggiori arterie stradali che attraversano la regione, ovvero la n.11, che da Ramadi corre verso sud-ovest fino al confine con la Giordania, e la n.12, che sempre da Ramadi corre verso nord-ovest fino al confine siriano nei pressi del valico di Qaim.

Nello specifico, lungo l'autostrada n.11 le forze governative si sono spinte fino alla città di Rutba (a circa 150 km al confine con la Siria) che, fino a questo momento, ha rappresentato una delle zone di supporto più importanti per IS in quest'area insieme al valico di Qaim. Quest'ultimo, a soli 25 km dal confine occidentale iracheno, si trova

sull'autostrada n.12 dove, fino a questo momento, le forze governative hanno completamente ripreso il controllo dei territori compresi tra Hit e Albaghdadi e continuano ad avanzare verso ovest. In questo caso, le operazioni vedono impegnate la 7a Divisione dell'Esercito iracheno, la Polizia Federale e reparti del CTS.

Spostando l'attenzione dalla provincia di Anbar, l'area di Mosul rappresenta il secondo grande fronte dei combattimenti contro le milizie dello Stato Islamico. Il piano per la riconquista della città dovrebbe prevedere un'operazione congiunta tra l'Esercito iracheno e i Peshmerga curdi. Infatti, alla pressione delle unità irachene, provenienti da sud, si andrebbe a sommare quella delle forze curde avanzanti da nord e da est. Il ruolo ricoperto da entrambe le Forze armate nella ripresa della città potrebbe costituire una carta da poter giocare sul futuro tavolo delle trattative per definire i rapporti di forza all'interno del Paese. Questo perché la definizione dei criteri per l'amministrazione di Mosul, di fatto, rappresenta un contenzioso ancora aperto tra il Governo centrale di Baghdad e quello autonomo di Erbil la cui risoluzione potrebbe anche dipendere dal livello di maggiore o minore impegno della liberazione della città.

Attualmente, le operazioni (che vedono impiegate la 9a, la 15a e la 71a Divisione) fanno perno sulla base di Makhmur, posta a circa 90 km a sud-est di Mosul. L'azione si concentra al momento su due fronti. Il primo

sul tratto di strada tra Mosul e Tal Afar, lungo l'autostrada n.1 che dalla città porta a ovest verso Sinjar, mentre il secondo lungo la direttrice Qayyarah – Mosul. Nonostante nell'ultimo mese siano stati compiuti numerosi passi avanti sul fronte meridionale di Mosul (le forze governative si trovano ormai a soli 35 km dai sobborghi meridionali della città) è difficile al momento ipotizzare quali saranno le tempistiche dell'attacco finale alla capitale irachena del Daesh. Certo è che molto potrebbe dipendere dalla durata e dall'andamento delle operazioni militari attualmente in corso nell'area centrale del Paese e in modo particolare a Fallujah. Infatti, un esito positivo negli scontri permetterebbe ai vertici militari iracheni di poter disporre di un maggior numero di uomini, sia appartenenti all'Esercito iracheno che alle Forze di Polizia, da trasferire nell'area di Mosul, in previsione della campagna militare per la riconquista della città. A tal proposito è bene sottolineare come nelle operazioni di contro-guerriglia siano proprio le Forze di Polizia a giocare un ruolo di fondamentale importanza nell'opera di controllo del territorio, specie nelle fasi successive ai combattimenti come già accaduto a Ramadi.

L'evoluzione della situazione militare sul fronte di Mosul potrebbe avere anche delle ripercussioni sul campo militare italiano presente nei pressi della diga per garantire la sicurezza dei lavoratori della ditta Trevi impegnata nell'opera di manutenzione della struttura. Quest'ultima ha presentato, sin dai

primi tempi della sua realizzazione, problemi di tipo geotecnico dovuti alla forte instabilità delle fondamenta che poggiano su un terreno formato da strati alternati di sabbia, pietra calcarea, e gesso. Numerose indagini geologiche effettuate nel corso dell'ultimi anno hanno evidenziato la presenza nel sottosuolo di numerose cavità, fessure e doline con tunnel di più di 1,3 metri di diametro. Proprio per questo il sito ha sempre richiesto una manutenzione costante attraverso cadenzate iniezioni di malta mista a cemento a presa rapida e materiali rassodanti necessari a garantire la tenuta dell'intera struttura. Tali operazioni si sono interrotte a partire dall'agosto del 2014 a causa della cattura del sito da parte dello Stato Islamico. Nonostante la successiva riconquistata ad opera dei Peshmerga curdi 10 giorni dopo, le attività di manutenzione della diga non sono più riprese dato che la maggior parte degli operai sono rimasti bloccati all'interno della città di Mosul a seguito della sua conquista da parte delle milizie di al-Baghdadi. A tale criticità si è aggiunta la nascita di contrasti tra il governo di Baghdad e la regione autonoma curda a causa del mancato pagamento dei lavoratori curdi da parte del Ministero delle Risorse Idriche, presieduto dal sadrista Mohsin Shammari.

Dopo la firma del contratto tra la ditta italiana e il governo iracheno lo scorso marzo, il governo italiano ha annunciato l'invio di un contingente a protezione dell'installazione italiana. La missione, che si presenta come

tanto importante quanto delicata, farà perno sugli uomini e sulle donne del Sesto Reggimento Bersaglieri di stanza a Trapani e appartenente alla Brigata Meccanizzata AOSTA. Tra settembre e ottobre è previsto che il contingente italiano salga fino a raggiungere le circa 450 unità. Il loro compito sarà quello di fornire una cornice di sicurezza per gli operai e i tecnici della Trevi. I bersaglieri saranno equipaggiati principalmente con veicoli tattici tipo 4x4 LINCE (Light Multirole Vehicle), ma potranno contare anche su mortai e sistemi controcarro, così da poter disporre di una capacità d'ingaggio a medio raggio nei confronti di eventuali formazioni ostili.

Nelle prossime settimane (o mesi) la vicinanza del contingente italiano a una zona che diverrà uno dei fronti più caldi della lotta allo Stato Islamico non rende possibile escludere che i nostri soldati possano essere esposti a rischi di tipo asimmetrico, soprattutto nel caso in cui le truppe dello Stato Islamico dovessero ripiegare verso la catena dello Sinjar e il confine siriano, lungo una strada posta a soli 50-60 km dalla base italiana.

Qualsiasi sarà l'evoluzione dello scenario militare iracheno e, più in generale, della lotta allo Stato Islamico, i risultati ottenuti fino a questo momento sul campo rischiano di essere compromessi dal protrarsi della grave crisi politica e istituzionale che continua a destabilizzare il Paese. I tentativi portati avanti dal Premier iracheno Haider al-Abadi

per formare un governo tecnico che trascenda il sistema delle quote su base settaria sembrano destinati a fallire a causa dell'impossibilità di trovare un compromesso politico stabile tra le diverse anime del Parlamento. Al contrario, Abadi sembra soffrire sempre più la concorrenza e l'ostruzionismo di due principali attori politici, l'ex Primo Ministro Nuri al-Maliki e Moqtada al-Sadr, rappresentante di una delle diverse correnti del panorama sciita iracheno. Nei recenti mesi al-Sadr è tornato ad essere uno dei maggiori protagonisti dello scenario politico iracheno grazie alla sua capacità di sfruttare il malcontento popolare nei confronti del Governo e, più in generale, di tutta la classe politica vista sempre più in balia di logiche clientelari a discapito degli interessi pubblici. Nonostante in un primo momento al-Sadr avesse accolto con favore l'idea di Abadi per la formazione di un governo tecnico, in realtà al momento delle votazioni, lo scorso 30 aprile, i rappresentanti del partito sadrista (Blocco Al-Ahrar) non si sono presentati in Parlamento. La loro assenza, unita a quella del "Fronte Riformista" dei deputati afferenti a Maliki (fuorisciuti dal partito Dawa, lo stesso di Abadi) e a quella del Blocco Wataniya di Iyad Allawi, ha determinato una nuova paralisi delle attività parlamentari a causa della mancanza del quorum necessario per effettuare le votazioni. Negli stessi giorni Sadr ha chiamato i suoi seguaci a manifestare il loro dissenso nei confronti del governo che si è tradotta La manifestazione

che ha portato all'inizio di maggio migliaia di persone ad "occupare" per la prima volta la Green Zone e a dare l'assalto al palazzo parlamentare in una delle esplosioni più violente del malcontento popolare degli ultimi anni.

Nonostante Sadr difficilmente potrà rappresentare una forza politica in grado di governare il Paese, sicuramente continuerà a costituire una spina nel fianco non solo per l'attuale leader Abadi ma anche nel futuro qualsiasi sarà la composizione del futuro governo iracheno.

Oltre ad al-Sadr il premier iracheno continua a fare i conti con la ferma opposizione di Maliki che dopo aver provocato una scissione all'interno del partito Dawa continua la sua opera sia dentro che fuori il Parlamento per indebolire il fronte governativo.

Il persistere di questa situazione sul piano politico rende difficile prevedere se nel prossimo futuro si possa assistere al raggiungimento di una sintesi tra le forze politiche in campo, soprattutto all'interno del fronte sciita che attualmente vive, come accennato, delle forti lotte intestine. Certo è che una nuova e profonda crisi politica rischierebbe di generare una spirale di instabilità che non solo potrebbe incidere negativamente sugli sforzi militari attualmente in corso, ma anche sulla futura possibilità di una reale stabilizzazione e pacificazione del Paese anche qualora la minaccia jihadista

fosse, se non completamente neutralizzata, fortemente ridimensionata.